

Intervista ad Alessandro Bergonzoni che venerdì sarà all'Ariston per Rintracciarti con il suo nuovo spettacolo "Nel"

La follia è gentile, la realtà è sgarbata

«Sono pronto per un'intervista con Rete 180. "Nel"? Arriva alle budella dell'immaginazione»

di Emanuele Salvato

Per molte persone una preposizione articolata è una preposizione articolata e basta. Per Alessandro Bergonzoni no. Per l'attore bolognese "Nel" è innanzitutto il titolo del suo ultimo spettacolo nel quale, come ci ha raccontato nell'intervista, «si arriva alle budella dell'immaginazione, alle interiora della metafora». Bergonzoni sarà a Mantova (Teatro Ariston) venerdì prossimo nell'ambito della rassegna Rintracciarti.

Risulta sempre difficile immaginare cosa ci sia da aspettarsi da uno spettacolo di **Alessandro Bergonzoni**. Quello che ci sentiamo di escludere a priori è che in qualche modo ci si possa imbattere in qualche cosa di banale, scontato, volgare. Già il titolo dell'ultimo spettacolo, che ha esordito al Teatro Duse di Bologna e che venerdì sarà di scena all'Ariston di Mantova nell'ambito di Rintracciarti, è foriero di belle prospettive e possiamo già assicurare che non annoierà, ma meglio parlarne con il protagonista. «Puoi chiamarmi fra dieci minuti e sto pagando una multa». Tracce di normalità sono presenti anche in Alessandro Bergonzoni, dunque, che visto sul palco sembra sempre voler trascendere dal quotidiano, soprattutto se questo quotidiano è rappresentato da una contravvenzione. Ma tant'è.

Come mai ha scelto una pre-

posizione articolata, "Nel", come titolo per il suo ultimo spettacolo?

«Perché si tratta di uno spettacolo molto articolato. Uno spettacolo che al tempo stesso è moto e stato in luogo, che vuol dire "vado" e "sto", "sono Nel". Ma è una preposizione dotata di pala, che scava fino alle budella dell'immaginazione, alle interiora delle metafore. Voglio evitare alla gente che mi viene a vedere di trovarsi di fronte alle banalità, alla satira d'adesso fatta ricreando e non creando. Voglio riuscire a trascendere la realtà per eliminare, almeno per un po', l'ordinarietà della vita di cui anch'io sono vittima inconsapevole. In questo "Nel" voglio comprendere tutto quello che mi riesce di comprendere e non a caso lo spettacolo si chiude con l'ingresso in scena di Pantalo, il dio del tutto».

Il suo spettacolo è inserito nella rassegna Rintracciarti, quest'anno dedicata alla follia gentile. Lei si sente più folle o più gentile?

«Mi piace molto l'idea della follia gentile. A tal punto che voglio sposarla, farla mia. Io mi sento folle e gentile, perché credo che la follia non sia solo cruenta o patologica come si è portati a pensare. Ritengo che la follia sia soprattutto creativa e ha tutto di gentile; la normalità è spesso sgarbata e volgare. Per sopravvivere in questo mondo spesso non basta essere umani, bisogna essere sovrumani e la follia è sovrumana, ha dentro sé un senso



Alessandro Bergonzoni vive a Bologna e per il suo nuovo spettacolo ha s-

nuovo che permette di trascendere la realtà. Con questo, però, non voglio dire che la malattia e il dolore, che spesso si accompagnano alla follia, siano auspicabili. Intendo affermare che a volte il linguaggio dell'arte può essere più utile di quello clinico per uscire da una situazione di estremo disagio psichico».

Che la follia sia creativa lo dimostrano personaggi come Van Gogh, Ligabue, Artaud e Alda Merini, a lungo ritenuti solo folli e non geni. Ma anche personaggi come i ragazzi dell'Ospedale Psichia-

trico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere, che hanno realizzato piccoli capolavori esposti alla Feltrinelli di Mantova. Conosce questa realtà?

«Sì, indirettamente, perché ho partecipato a incontri sul concetto della differenza come valore aggiunto alla creatività e si è parlato di queste realtà. Mi sembra molto interessante quello che mi sta raccontando e cercherò di essere a Mantova un po' prima per andare a vedere questa mostra. So che da voi, tra l'altro c'è anche la psicoradio, Rete 180, un tipo di

emittente arrivata anche a Bologna, veramente interessante. Invito i redattori di Rete 180 a contattarmi per un'intervista. Darò loro del filo da torcere».

Tornando allo spettacolo lei ha anche stilato il manifesto delle anime pensanti, il "Movimento". Di cosa si tratta?

«Di uno strumento per tener sveglia l'immaginazione. Non ne posso più di sentire parlare, in tv e sui giornali, solo di economia e gestione amministrativa. La gente deve "Ribellarsi" nel senso che deve "rivolere il bello"».